

www.arealiberal.it

RASSEGNA STAMPA LOCALE

06/03/2019



L'Arena
Giornale di Economia del Sud

GOVERNO. Per uscire dall'impasse ci vuole un'impresa pari a quella già compiuta per evitare l'infrazione Ue sulla manovra

Braccio di ferro sulla Tav

Conte: «Adesso decido io»

La Lega è in pressing per il sì, il M5S fermo sul no Dopo l'incontro a Palazzo Chigi, il premier prende atto delle distanze e tenta la mediazione

Serenella Mattera
ROMA

Il tempo non ha accorciato le distanze: la Lega è in pressing per il Sì alla Tav, il M5s fermo sul No. Giuseppe Conte ne prende atto dopo aver incontrato Matteo Salvini e Luigi Di Maio, con Danilo Toninelli, a Palazzo Chigi. E avoca a sé la mediazione impossibile: compiere «entro venerdì» una scelta ispirata a «razionalità politica» che sia accettabile da entrambi senza aprire una crisi di governo. Il M5s è in fibrillazione: il sottosegretario Stefano Buffagni dice che se ci sarà il Sì è pronto «ad andare a casa». L'esecutivo «non rischia», assicura il premier. Ma il capo M5s resta in ostinato silenzio. E Salvini, «tranquillissimo» sulla tenuta della maggioranza, preme per la «decisione finale» già oggi. Conte convoca «a oltranza» il governo per decidere. Nel vertice mattutino viene certificato quello che era già emerso: la distanza tra M5s e Lega è side-

rale. Per uscire dall'impasse, il presidente del Consiglio tenta un'impresa pari - notano dal M5s - a quella già compiuta per evitare la procedura d'infrazione Ue sulla manovra. E avoca a sé ogni responsabilità. Si fa «garante» che «posizioni pregiudiziali» dei partiti «non pesino». E convoca per stasera, al suo ritorno da una visita istituzionale a Belgrado, un nuovo vertice di governo che potrà andare avanti «anche tutta la notte». Sono invitati, spiega parlando ai giornalisti appena fuori dal portone di Palazzo Chigi, anche i «tecnici». Perché il punto di partenza è l'analisi costi-benefici (incluso il supplemento «chiesto da Toninelli»). Ma la scelta, sottolinea, è tutta «politica». La commissaria alla Concorrenza Marghete Vestager fa sapere che Bruxelles non vuole «ingerire» nel processo decisionale di Italia e Francia. Ma i fondi europei che Roma rischia di perdere sono uno degli argomenti della Lega per il Sì. Edoardo Rixi preme

per spiegare che non solo sarebbe un peccato perdere i 300 milioni stanziati, ma se ne possono «chiedere 500 in più». L'11 marzo Telt, la società metà italiana e francese che realizza l'opera, dovrà far partire i bandi dei lavori, per non perdere i 300 milioni. E i bandi, spiegano dal governo, partiranno: solo se entro venerdì si deciderà di fermare l'opera, arriverà lo stop. Se si deciderà per il Sì, anche a un tracciato rivisto, o per un rinvio della scelta finale, Telt andrà avanti. Anche perché i bandi sono revocabili senza penali entro sei mesi. L'avvio dei bandi e il rinvio della decisione a dopo le europee è un'opzione da tempo in campo: per il M5s potrebbe essere, spiegano fonti pentastellate, nell'immediato il male minore perché il Sì rischia di spaccare il Movimento e il governo. Di Maio insiste per il No: si possono - la tesi del M5s - spostare i fondi europei sul tracciato della vecchia ferrovia, per ammodernarla. Ma la Lega non sembra disposta ad accettarlo: si può rivedere il progetto - è la posizione - purché sia la Tav. È dunque molto stretto il sentiero entro il quale si muove Conte. Un Sì, sia pure rivisto e corretto, spaccerebbe il M5s. Salvini preme per una scelta «domani». «Siamo fiduciosi che si risolverà per il meglio», dice il capogruppo Riccardo Molinari, evocando il Sì. Si deciderà entro venerdì, promette Conte. Mentre Pd e Forza Italia stressano la difficoltà gialloverde. Da Fi Maria Stella Gelmini fa partire il count down: «Se diranno No siamo pronti a mobilitarci con un referendum ma il governo è comunque al capolinea», annuncia Antonio Tajani. •



“ Sono tranquillo per la tenuta del governo, voglio oggi la risposta

MATTEO SALVINI
Vicepremier e ministro dell'Interno



“ Se ci sarà il sì, pronti ad andare a casa. Non vogliamo buttare soldi per opere vecchie

STEFANO BUFFAGNI
Sottosegretario alla Presidenza

LA NUOVA MISURA. Secondo le stime del governo a poter usufruire dell'assegno saranno 1,3 milioni di famiglie. Istat, ci sarà l'obbligo di lavoro per 900mila

Parte il Reddito, ma è rischio caos

Resta aperto il nodo navigator. Il ministro Di Maio ne vuole 4.500, le Regioni temono l'arrivo di «un esercito di precari»

IL VADEMECUM. Anche gli stranieri, comunitari o extracomunitari, possono fare domanda purché in Italia da 10 anni

Requisiti e obblighi per l'assegno

La misura di contrasto alla povertà e il sussidio economico richiedono l'inserimento al lavoro

ROMA

Isee inferiore a 9.360 annui se si è single, un reddito familiare inferiore a 6.000 euro, un patrimonio immobiliare diverso dalla casa di abitazione non superiore a 30.000 euro, un patrimonio finanziario non superiore a 6.000 euro, ma anche limiti sul possesso di auto e moto di media cilindrata: sono i requisiti eco-

nomici che dovrà avere chi intende presentare da oggi la domanda per il Reddito di cittadinanza. La misura di contrasto alla povertà che insieme al sussidio economico prevede anche un percorso di inserimento nel mercato del lavoro che inizia con la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro di tutti i componenti della famiglia (a meno che siano minorenni, pensionati, disabili o impegnati in un'attività di lavoro o di studio) ha anche un requisito legato alla residenza. Potrà essere chiesto dai cittadini italiani o comunitari e dagli extracomunitari con per-

messio di lungo soggiorno residenti in Italia da almeno 10 anni (gli ultimi due in via continuativa). I requisiti economici sono legati a una scala di equivalenza che vale uno per il primo componente della famiglia, 0,4 per ogni altro componente maggiorenne e 0,2 per i minorenni con un limite massimo a 2,1. Quindi nel caso di una famiglia con due adulti e tre figli di cui due minori la scala di equivalenza sarà comunque 2,1 e il reddito familiare per avere l'integrazione al reddito non dovrà superare i 1.050 euro al mese (12.600 l'anno). Il Reddito di cittadinanza è un'integrazione al reddito familiare e potrà arrivare a 500 euro al mese (6.000 euro l'anno) per un single che ha un reddito pari a zero. Se la famiglia vive in affitto è previsto un contributo per l'affitto che può arrivare a 280 euro al mese. Per una famiglia con tre figli di cui due minorenni il beneficio potrà arrivare a 1.050 euro al mese nel caso di reddito uguale a zero. A questi si aggiungeranno fino a 280 euro se il nucleo vive in affitto. Se i componenti della famiglia hanno più di 67 anni il reddito di cittadinanza diventa pensione di cittadinanza. Il sussidio viene erogato per 18

mesi e può essere rinnovato dopo la sospensione di un mese. Serve la dichiarazione di immediata disponibilità e l'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale che può prevedere attività di servizio alla comunità, per la riqualificazione professionale o il completamento degli studi nonché altri impegni finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale. I beneficiari hanno l'obbligo di comunicare all'ente erogatore entro 15 giorni, ogni variazione patrimoniale. ■

PD. Dopo le grandi opere, focus sul lavoro. Al via la riorganizzazione del partito, Zanda tesoriere

Il piano di Zingaretti «Non diremo solo no»

Iniziato il «viaggio per l'Italia» del neo segretario. Dopo la tappa a Torino, va in una fabbrica di Anagni. «Presto sarò al Sud»

Luca Laviola
ANAGNI (FROSINONE)

«Salvare e riconvertire». Vale per la fabbrica che Nicola Zingaretti visita al secondo giorno da segretario, ma anche per l'Italia e forse per il Pd. Il ricambio della dirigenza dem ci sarà, assicura il governatore del Lazio, ma intanto è iniziato «il viaggio per l'Italia» e dopo la tappa pro Tav, lunedì a Torino, ieri è toccato al lavoro nello stabilimento Saxa Gres di Anagni (Frosinone). Trecento posti di lavoro della ex Ideal Standard salvaguardati, «perché i governi di centrosinistra hanno fatto cose buone», con

Carlo Calenda ministro, ricorda Zingaretti. «Non siamo qui solo per dire no, ma per offrire soluzioni migliori» di quelle del governo. E preannuncia altre tappe nel Sud nei prossimi giorni. «Sarò un segretario della strada e vicino alle persone che soffrono», promette Zingaretti, nella doppia veste di governatore e leader Pd nello stabilimento che fabbrica sampietrini riciclando materiali. Il posto giusto per invocare un «Green New Deal», un nuovo corso ecologista per una crescita sostenibile, sfidando i cinquestelle. «Era il loro terreno e stanno perdendo il loro elettorato. Non rincorro nessuno - risponde il segretario -, è coerenza. Del resto chi pratica i condomini in edilizia non siamo noi...». Una freccia a Luigi Di Maio dopo averne rifiutato l'escal sul salario minimo. E il 15 marzo Zingaretti sarà alla marcia globale per l'ambiente. Ma ad Anagni ce n'è anche per Matteo Salvini, l'altro contraente dell'accordo di governo che il nuovo leader Pd ha nel mirino. Zingaretti incontra due giovani migranti della Guinea Conakry, Nicholas e Billo, cacciati dal Cara di Castelnuovo di Porto (Roma), chiuso con il decreto sicurezza, e accolti in formazione alla Saxa Gres. «Ci vuole il controllo dei flussi, ma anche l'integrazione, che aiuta e non ostacola il ciclo produttivo - dichiara il segretario - Uno dei talloni d'Achille di Salvini è l'illusione che l'immigrazione sia solo un problema di politica di sicurezza. Basta dire che lo si sta risolvendo!». Intanto per Zingaretti c'è da definire l'organigramma del nuovo potere Pd. L'Assemblea nazionale del 17 marzo all'Hotel Ergife di Roma do-

«Sarò un segretario della strada e vicino alle persone che soffrono», promette

L'organigramma dei Dem sarà definito all'Assemblea nazionale del 17 marzo

In pole position per la presidenza c'è Gentiloni con la De Micheli possibile vicesegretaria



Il segretario del Pd Nicola Zingaretti ANSA

vrà ratificare la sua elezione alle primarie e una serie di incarichi. Il tesoriere del partito sarà Luigi Zanda, senatore, 76 anni, tra i fondatori del Pd, della grossa corrente centrista AreaDem di Dario Franceschini e Piero Fassino. Prenderà il posto del renzianissimo Francesco Bonifazi per gestire le esangui finanze del Nazareno. In pole position per la presidenza Pd resta Paolo Gentiloni, deputato ed ex premier, che in questi giorni gira in Usa e Gran Bretagna per una serie di incontri ad alto livello, in cui parla anche del nuovo corso Pd. Una sorta di ambasciatore di Zingaretti. Per il ruolo di vicesegretario gira il nome di Paola De Micheli, deputata, coordinatrice della campag-

na per le primarie. Ma ci saranno anche sorprese, assicura una fonte, per quel ricambio morbido della dirigenza che il nuovo leader vuole. Il primo contatto ufficiale del segretario con i gruppi parlamentari con la richiesta, accolta, di rimandare l'elezione dei delegati per l'Assemblea. Una mossa che nasconderebbe contrasti con i renziani. «Lasciamo il partito fuori dalle beghe delle correnti», scrive intanto Matteo Renzi nella sua eNews. Sullo sfondo le Europee, prova del fuoco per il Pd. «Oggi lunga chiacchierata con Emma Bonino - posta Zingaretti -. Dopo molto tempo una bella occasione di confronto sul futuro dell'Europa, sulla democrazia e le sfide elettorali». ■

PRESIDENZIALI L'ex first lady rinuncia al sogno della Casa Bianca. Ma assicura che farà sentire il suo peso e la sua voce per far vincere i Dem

Hillary non si candiderà a Usa 2020

Il colpo della vita non le è riuscito, però ha aperto la strada alle altre. Sono già cinque che corrono per le primarie. Anche Joe Biden al suo cospetto

Ugo Calzaghe
WASHINGTON

Hillary Clinton non si candiderà per le elezioni presidenziali del 2020.

A mettere la pietra tombale sull'ipotesi di una nuova discesa in campo è stata la stessa ex first lady, che in un'intervista televisiva ha spento definitivamente tutti i rumori degli ultimi mesi, quelli che parlavano di una possibile rivincita nei confronti di Donald Trump. Ebbene, la rivincita non ci sarà. «Non correrò, ma continuerò a lavorare, parlare e difendere ciò in cui credo», ha detto all'emittente di New York, News12. Ma di fatto, all'età di 71 anni, quello di Hillary è un vero e proprio addio al sogno di una vita, quello di diventare la prima donna presidente degli Stati Uniti. Un sogno coltivato e inseguito lungo tutta la sua carriera, lunga e ammirata, che dalla Casa Bianca al fianco di Bill Clinton l'ha por-

La rinuncia chiarisce le indiscrezioni che la volevano come sfidante del tycoon

tata prima in Senato e poi al governo come segretario di Stato nell'amministrazione Obama. Ne ha rotti di soffitti di cristallo Hillary, ma non le è riuscito il colpo della vita. Ci ha provato due volte, nel 2008 e nel 2016: ma la sua forza, quella di appartenere ad una famiglia, ad un clan potente come quello dei Clinton, si è trasformata nella sua principale debolezza, che l'ha fatta troppo spesso percepire come troppo legata a interessi partitocari e «out of touch», fuori dalla realtà di milioni di americani colpiti dalla crisi. Così sono maturate le sconfitte nel 2008 nelle primarie democratiche contro Barack Obama e nel 2016 contro Donald Trump, lei prima donna della storia Usa a vincere la nomination in uno dei due partiti principali. Ancora un soffitto di cristallo infranto, mentre adesso toccherà a qualcun'altra provare a portare a termine la missione più difficile. Sono già cinque, un numero record, le donne dem scese in campo per un posto alla Casa Bianca: le senatrici Kamala Harris, Elizabeth Warren, Kirsten Gillibrand, Amy Klobuchar e la deputata Tulsi Gabbard. Tutte un po' lo devono alla strada aperta dall'ex first lady, una delle figure femminili più complesse della sto-

ria del partito e più complicate da gestire. Lo sarà anche nel corso delle affollatissime primarie, perché Hillary Clinton ha messo in chiaro che non ha alcuna intenzione di farsi da parte. Vuol far sentire la sua voce e il suo peso: «Farò tutto quello che posso per dare un contributo affinché i democratici vincano e riconquistino la Casa Bianca». Non è un caso che quasi tutti i candidati dem, anche chi non ha ancora ufficializzato la discesa in campo, si siano già presentati al cospetto di Hillary, persino l'ex vicepresidente Joe Biden che potrebbe sciogliere le riserve nei prossimi giorni: «A tutti loro ho dato soprattutto un consiglio: non date mai nulla per scontato», ha rivelato Clinton, che difficilmente scorderà la sconfitta per mano di Trump, quando ormai credeva di avere le chiavi della Casa Bianca in mano. Ma è ancora combattiva Hillary. Anche se da colpire è il suo vecchio avversario alle primarie del 2016 Bernie Sanders, con cui restano le ruggini. E quando l'intervistatore le chiede se si candiderà alla poltrona di governatore dello stato di New York o di sindaco della Grande Mela esita: «Non credo...», ride. Forse è ancora presto per abbandonare definitivamente la scena. •



Hillary Clinton durante la campagna elettorale del 2016. ANSA/EPA

GUERRA DEI DAZI Tocca all'Agricoltura

Offensiva di Trump contro India e Turchia

WASHINGTON

Donald Trump apre un nuovo fronte nella sua guerra dei dazi e, mentre sta concludendo i negoziati con la Cina, colpisce India e Turchia e aggiunge il capitolo agricoltura nei colloqui con Bruxelles, che proseguiranno oggi a Washington. Il presidente ha notificato al Congresso che intende revocare a India e Tur-

chia i benefici di un provvedimento chiamato Generalised System of Preferences (Gsp), che garantisce a vari prodotti in arrivo dalle economie emergenti e a basso reddito un accesso senza dazi al mercato americano. La svolta, che richiederà almeno 60 giorni per entrare in vigore, è stata motivata con il fatto che i due Paesi non si qualificano più come «Paesi emergenti». E, nel caso dell'India, anche

col fallimento dei negoziati per garantire agli Usa un mercato «ragionevole ed equo» e riequilibrare un deficit commerciale di 27,3 miliardi di dollari. New Delhi era la più grande beneficiaria del Gsp e la fine del programma Usa è l'azione punitiva più dura di Trump contro una nazione asiatica, dopo la raffica di dazi alla Cina. Le tensioni con New Delhi erano salite dopo l'introduzione di nuove regole sull'e-commerce che limitano il business di giganti americani come Amazon e Walmart (che ha acquistato l'indiana Flipkart). •

—
La
no
da
na
pe
leg
za
è i
mi
all
cu
vo
ne
de
na
str
so
mi
a r
pe
Ja
Tr
str
ric
de
sta
pe
lin
ga
po
do
lau
so
re
an
ne
ci
de

NEL CASO DI UN «NO DEAL». L'incertezza colpisce il settore delle auto

Brexit, Bmw e Toyota minacciano la fuga

In pericolo le produzioni delle Mini nell'Oxfordshire

Alessandro Logroscino
LONDRA

I colossi mondiali dell'automobile sono pronti a spegnere i motori dei loro impianti di produzione e di assemblaggio nel Regno Unito di fronte allo spettro di una Brexit no deal che le mezze rassicurazioni del governo May a margine della ripresa di queste ore dei negoziati supplementari con Bruxelles non riescono certo a far sparire.

L'ultimo avvertimento arriva da Bmw e Toyota e ha il sapore un po' di un monito preventivo (affinché l'epilogo di un addio dall'Ue senz'accordo sia in effetti evitato); e un po' di un piano di fuga d'emergenza preparato ormai sul ciglio dell'abisso. Il timore di un ritorno delle barriere fra l'isola e il continente contagia molti nel mondo del business, dal settore bancario a multinazionali tipo Sony. Ma fra i grandi produttori di veicoli, costretti a fare i conti con un mercato globale che non fa sconti, alimenta addirittura venti di bufera. Parlando a SkyNews, dal salone di Ginevra, un consigliere d'amministrazione della Bmw, Peter Schwarzen-



Una Mini a Birmingham ANSA/EPA

bauer, non ha escluso «misure estreme» dinanzi allo «scenario peggiore» d'una hard Brexit. E in particolare «pericoli reali» per il destino delle Mini - simbolo delle quattro ruote britanniche divenute tedesco in versione moderna e iper vitaminizzata - che tuttora vengono sfornate nell'Oxfordshire. Mentre il capo delle operazioni europee di Toyota, Johan van Zyl, ha additato gli ostacoli legati a un brusco distacco di Londra da Bruxelles come potenzialmente «troppo alti» per garantire la competitività futura nel Regno della sua azienda e il mantenimento

degli investimenti previsti. Nei giorni scorsi ad annunciare un passo indietro erano stati altri due giganti giapponesi: Nissan (rinunciando a un progetto extra per la realizzazione dei SUV X-Trail presso le catene di montaggio inglesi di Sunderland, dove secondo i media potrebbe essere tagliati anche 400 posti di lavoro già esistenti); e Honda (con il via libera alla chiusura entro fine 2021 dell'impianto di Swindon). In quei casi i vertici aziendali avevano evocato motivazioni ufficiali diverse rispetto alla Brexit, senza tuttavia convincere troppo gli analisti. Sia come sia, in gioco c'è molto di quel che resta delle fabbriche metalmeccaniche d'oltreManica, con annesso il pane di migliaia di lavoratori. Mentre Ford paventa a sua volta conseguenze «catastrofiche» nell'eventualità di un no deal. E Andy Palmer, amministratore delegato dell'Aston Martin di James Bond, mette in guardia senza eufemismi dal pericolo di «un bagno di sangue». Se non bastasse, al coro si unisce Willie Walsh, ceo del gruppo che controlla British Airways, dicendosi «scioccato» della mancanza di chiarezza o progressi certi, a una ventina di giorni appena dalla data formale del passo d'addio del 29 marzo. ●

IL SALONE DI GINEVRA. Il Gruppo di Torino conferma il piano da 5 miliardi per i nuovi modelli

Fca apre alle alleanze ma non sull'auto elettrica

L'ad Mike Manley assicura che la Maserati non è in vendita mentre l'Alfa Romeo crescerà. La Lancia «corre» solo in Italia

Amalia Angotti
GINEVRA

Fca conferma il piano di investimenti da 5 miliardi per produrre i nuovi modelli del futuro nelle fabbriche italiane e apre la porta alle alleanze. L'amministratore delegato Mike Manley presenta al Salone dell'Auto di Ginevra un'azienda in gran forma, che lancia novità importanti come i concept Alfa Romeo Tonale, il suv compatto destinato a Pomigliano, e Fiat Centoventi. Tra i protagonisti del Motor Show ci sono le versioni ibride di Jeep Renegade e Compass, che entro fine anno andranno in produzione a Melfi. Arriverà invece alla fine del 2020 la 500 elettrica destinata a Mirafiori, che potrebbe essere presentata proprio a Ginevra il prossimo anno. Nell'incontro con la stampa internazionale Manley esclude l'intenzione di vendere gioielli come Maserati, che secondo indiscrezioni di stampa sarebbe nel mirino della cinese Geely, mentre ribadisce che Lancia resterà un brand solo italiano, non sarà venduto in altri Paesi. «Il futuro di Fca è indipendente, ma siamo aperti a valutare opportunità se ci danno la possibilità di crescere. Se c'è una partnership, un

consolidamento o un'alleanza, la valuteremo», spiega Manley. Parole che acquistano particolare rilievo dopo l'interesse manifestato da Psa a intese con altri grandi costruttori per il mercato nordamericano. «Parliamo con loro sempre, su molte cose. Abbiamo una joint venture con Psa», ricorda il manager che ribadisce l'interesse per la Cina. «È un mercato importante, il nostro impegno è forte. Abbiamo due stabilimenti con il nostro partner Gac per Jeep e miglioreremo anche Alfa e Maserati». A Piazza Affari il titolo chiude a 12,94 euro (+0,83%). Il gruppo andrà avanti da solo per l'auto elettrica, non ha preso in considerazione l'ipotesi di acquistare la piattaforma Volkswagen. «Nel 2025 - sottolinea l'amministratore delegato di Fca - avremo abbastanza elettrificazione nel nostro portafoglio per essere in grado di raggiungere gli obiettivi Ue. Se ci sarà la domanda, avremo i veicoli da offrire». Le parole di Manley, che conferma anche i target finanziari al 2022, piacciono al governo e ai sindacati. È soddisfatto il vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio: «L'ecobonus per incentivare le auto non inquinanti - afferma -



Mike Manley ANSA/JAP

Prevista in arrivo alla fine del 2020 l'inedita 500 con la «scossa» destinata a Mirafiori

Tra i protagonisti del Motor show svizzero ci sono le nuove versioni di Jeep Renegade e Compass

avrà un impatto positivo non solo per l'ambiente, ma anche per l'azienda e i consumatori». Apprezzano anche i sindacati, impegnati a Torino nel round finale della trattativa per il rinnovo del contratto degli 86.000 lavoratori di Fca, Cnh Industrial e Ferrari. Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri Fiat parlano di una notizia positiva per i lavoratori e per il Paese. «Sono fuggiti tutti i dubbi ed è corroborata la giustizia del percorso sindacale da noi intrapreso», sottolinea il segretario generale della Uilm Rocco Palombella mentre per il numero uno della Fim, Marco Bentivogli «l'automotive è un settore decisivo». •

LOTTA ALLO SMOG. La penultima giornata ecologica introduce degli esperimenti. Misure in vigore dalle 10 alle 19

Il Mobility Day fa le prove del blocco nei quartieri

Domenica si parte con lo stop alle auto in via Caccia a Golosine, oltre a iniziative culturali e visite guidate a Verona Sud. Segala: «Vogliamo meno traffico anche fuori dal centro»

Enrico Giardini

Prosegue fino a domani il blocco-Arancione delle auto euro 4 diesel, per le polveri sottili alla stelle. E intanto il Mobility Day si allarga alla periferia. Ma a una sola via. Domenica, oltre alla zona dell'ansa dell'Adige fino alle porte, sarà chiusa anche una strada alle Golosine. Dalle 10 alle 19, nella sesta e penultima giornata per la mobilità sostenibile - l'ultima il 31 marzo - sarà chiusa alla circolazione di auto e moto, dalle 10 alle 19, anche via Ottavio Caccia, davanti alla chiesa. E saranno numerosi anche a Borgo Roma e a Verona sud iniziative culturali, giochi e visite naturalistiche guidate.

L'ESPERIMENTO. A chiedere il nuovo provvedimento sono stati i cittadini della Quarta circoscrizione (Santa Lucia, Golosine, Madonna di Dossobuono) nell'ambito del progetto europeo Looper, che li vede impegnati nel monitorare la qualità dell'aria a Verona sud ma anche nel proporre soluzioni per mitigare l'inquinamento atmosferico. Si partirà dunque domenica, con la chiusura di via Caccia, che l'Amministrazione ha scelto di sperimentare domenica per poi replicare durante le domeniche successive, il 24 e 31 marzo.

ALTRE MISURE. Palazzo Barbieri ha già attuato invece gli altri due provvedimenti chiesti sempre dai cittadini delle circoscrizioni Quarta e Quinta (Borgo Roma, Ca' di David) che lavorano al Looper. Cioè l'isola pedonale a Ca' di David, in via colonnello Fassoli, di fronte alle scuole Cesari, e poi la chiusura al traffico, in Borgo Roma, di via Udine, durante l'entrata e l'uscita de-

gli studenti dalle scuole dell'Istituto Comprensivo 11.

IDIIVETI. Durante il Mobility Day, dalle 10 alle 19, circolazione vietata ai veicoli privati a benzina o diesel a motocicli e ciclomotori, indipendentemente dalla classe euro, nell'area di limitazione al traffico allargata, compresa fra l'ansa dell'Adige (la Ztl) e verso sud fino alle porte Nuova, Palio e San Zeno. Resterà libero l'accesso per i soli residenti. Nel restante territorio comunale divieto di circolazione fino ai veicoli euro 2, per tutti i veicoli privati a benzina e a diesel Euro 0, 1, 2 e i motocicli euro 0.

Per tutta la giornata bike sharing giornaliero al costo di 1 centesimo; si può viaggiare sull'intera rete urbana con un solo biglietto da 1,30 euro, se acquistato a bordo dell'autobus ha un costo di 2 euro. I ragazzi fino a 14 anni, accompagnati da un maggiorenne, possono viaggiare gratuitamente per tutto il giorno sull'intera rete urbana.

PARCHEGGI. Durante il Mobility Day saranno disponibili, alcuni parcheggi gratuiti: il Park 3 all'ex mercato ortofruttilo, di fronte alla Fiera; il Re Teodorico e Multipiano, in viale dell'Industria, zona Fiera, collegati al centro città con bus navetta numero 1 (Park Fiera-piazza Bra) dalle 9 alle 20.30, ogni 5 minuti, con biglietto da 1,30 euro valido tutto il giorno sull'intera

Le novità chieste dai cittadini nell'ambito del progetto Looper di monitoraggio della qualità dell'aria

Il Mobility Day



INIZIATIVE IN PROGRAMMA

TRA STORIA E AMBIENTE: ALLA RICERCA DEL VERDE IN CITTÀ

In Cortile Mercato Vecchio, caccia al tesoro: gli ita dedicati ai bambini della scuola primaria. Partenza dalle 10, ogni 20 minuti per un massimo di 20 bambini con le loro famiglie (prenotazione obbligatoria ecosportello@comune.verona.it).

VISITA GUIDATA. gratuita ai grandi alberi in piazza Bra, a cura del WWF di Verona (prenotazione obbligatoria ecosportello@comune.verona.it).

BICICLETTATA al futuro museo dell'energia pulita, a cura di FIAB Amici della bicicletta, Associazione C.I.G. Un Nuovo Volto e 5ª Circoscrizione. Partenza da piazza Bra (ore 14.30) e contemporaneamente da via Benedetti (ore 14.30) davanti alla sede della 5ª Circoscrizione in Borgo Roma). Incontro dei due gruppi alla centrale AGSM di Tombetta con breve visita esterna e proseguimento dell'itinerario verso il Lazzaretto e centrale del Colombaro.

rete urbana. Per il parcheggio a pagamento Park Centro, all'ex Gasometro (vicino al cimitero monumentale e al ponte Aleardi) servizio di bus navetta numero 2, di collegamento da e per piazza Bra, dalle 9 alle 19, ogni 10 minuti, con biglietto da 1 euro valido per andata e ritorno.

QUARTIERI VIVI. Il Mobility Day allargato ai quartieri «è in linea con gli obiettivi dell'Amministrazione», spiegano gli assessori all'ambiente. Ilaria Segala e alla mobilità e traffico Luca Zanotto, presentando le iniziative in programma domenica, incentrate in particolare sulla scoperta del verde e delle piante del centro e non solo. «I nuovi provvedimenti a Verona sud vanno proprio nella direzione di diminuire il traffico veicolare anche nei quartieri», spiega Zanotto. «Ecco perché abbiamo accolto con entusiasmo

le proposte arrivate dai cittadini con Looper. Una coincidenza colta da noi al volo, su un'iniziativa che prosegue il suo corso», dice l'assessore, presenti il presidente della Quinta circoscrizione Raimondo Dilara, quello della FIAB Verona-Amici della bicicletta Corrado Marastoni, del Wwf veronese Luciano Corso, Patrizio Mantovani del Ctg Volto Nuovo e Igino Mengalli dell'associazione Santa Lucia. «Per la prima volta il Mobility Day esce ben oltre il centro alla scoperta di alcune zone del territorio po-

Fino a domani, intanto, continua il blocco dei diesel Euro 4 per lo stato di «allerta arancione»

co conosciute ma ricche dal punto di vista ambientale», dice la Segala. «La partecipazione delle circoscrizioni dimostra che siamo sulla buona strada».

INIZIATIVE. Tra le attività (nel box a destra le altre) la caccia al tesoro per bambini «Tra storia e ambiente: alla ricerca del verde in città», in Cortile Mercato Vecchio; partenza dalle 10, ogni 20 minuti; la visita guidata gratuita ai grandi alberi in piazza Bra, a cura del WWF, partenza alle 10 (per entrambe prenotazioni obbligatorie a ecosportello@comune.verona.it). Poi bicicletta al futuro museo dell'energia pulita, a cura di FIAB e Ctg Un Nuovo Volto e Quinta Circoscrizione. Partenza alle 14.30 da piazza Bra e da piazza Caterino Stefani-via Benedetti, davanti alla sede della Quinta, in Borgo Roma. ■

PONTE CRENCANO. I residenti e il comitato Asma annunciano azioni plateali per opporsi alla cementificazione dell'ex Bam

Assemblee e girotondi contro i nuovi grattacieli

Appuntamento di «arrabbiati» sabato 23 marzo nelle vie del rione
E spunta l'ipotesi di identificare altre aree dove edificare i palazzoni

Marco Cerpelloni

«Basta cemento». Ponte Crencano ribadisce ancora un «no» molto deciso ai grattacieli all'ex Bam. Il Comitato Asma, l'Associazione Salute Maria Ausiliatrice, annuncia nuove iniziative per «tutelare gli interessi dei cittadini». Il primo appuntamento è fissato per sabato 23 marzo con un nuovo «girotondo» attorno all'area compresa tra le vie Mameli, Falloni e Cavalcaselle. Presenza anche al mercato rionale di Ponte Crencano, che si tiene il mercoledì, e di sabato davanti all'ex Bam. «Dobbiamo essere presenti, perché siamo arrabbiati», ha detto Maurizio Framba davanti a 150 persone intervenute all'assemblea pubblica che si è tenuta nei locali parrocchiali. Ha chiesto di esserci anche al Consiglio comunale di giovedì 6 marzo.

Ha dato appuntamento alle 19.45 all'ingresso per «essere uniti e decisi nel ribadire il "no" ai grattacieli». Si sta parlando del discusso piano urbanistico che prevede la costruzione di quattro torri da dieci piani ciascuna con 150

nuovi appartamenti e un supermercato in quest'area che i residenti avrebbero voluto «a verde pubblico» e magari con un «parcheggio sotterraneo». La doccia fredda per il Comitato era giunta lo scorso 30 gennaio quando è stato rilasciato il permesso di costruire per le opere di urbanizzazione. Si richiama anche l'annuncio impegnato da parte dell'amministrazione di avere un «parere pro veritate» da uno studio legale e la successiva richiesta di un parere scritto dall'avvocatura del Comune. «Di tutto ciò non vi è traccia», dice Framba. Da qui, la decisione di riprendere le attività.

A ridare speranza di bloccare i palazzoni è il consigliere comunale di opposizione, Michele Bertucco (Verona e Sinistra in Comune). Proponendo il credito edilizio e, quindi, identificando altre aree dove realizzare l'opera.

«Una strada possibile», ha commentato l'assessore all'urbanistica Ilaria Segala di Battuti, presente per tutta la serata ed intervenuta più volte con risposte ai cittadini. L'assessore non ha nascosto il suo dissenso al Piano Casa



Il tavolo dei relatori all'incontro organizzato da Asma

che «è il contrario dell'urbanistica» poiché «si applica anche dove non dovrebbe, come sulle Torricelle». L'intervento attuale, infatti, è anche possibile grazie a tale piano. «Non è un progetto che ci piace», ha detto. «Ma, siamo arrivati troppo tardi. Se ritenete di avere elementi per fermarlo, ditelo. Noi, non ne abbiamo trovati». Per la seconda circoscrizione c'è un «qualcosa che non va nelle carte». La presidente Elisa Dalle Pezze (Pd) ricorda un secondo

parere negativo espresso dal Consiglio di Palazzo Righetti e mai giunto negli uffici comunali. Il deputato Diego Zardini (Pd) osserva che «non rimangono molte strade da perseguire». «Ad oggi, il Comune non è stato in grado assieme alla circoscrizione di fermare questo intervento edilizio», commenta. «È stato dato il permesso per le opere viabilistiche che lo precedono. Pertanto, occorre mettere in discussione questo o ci si ritrova più volte sen-

za alcun risultato». Propone di sfruttare quell'errore degli uffici comunali che non hanno tenuto in considerazione quanto espresso dalla circoscrizione. «È poco, ma rimane l'unico appiglio». Il punto è sullo studio del traffico riportato da Dalle Pezze che considera «il dato del 2015 nella fascia oraria dalle 8 alle 9 rispetto al 2010 con 25 auto in meno». Zardini ricorda che «oggi c'è il nuovo Polo Chirurgico e questo non è possibile». Si è puntato il dito anche sulla monetizzazione che «deve rimanere sul quartiere», afferma Dalle Pezze. «Il Comune da quest'opera ha incassato 230mila euro che sono andate nel Bilancio comunale a favore della città. Ma, con l'intervento questi fondi dovrebbero rimanere nel quartiere che lo subisce». Tra i cittadini c'è chi chiede «a quanto potrebbe ammontare un'eventuale penale» e se ci sono persone «disponibili a pagare, magari una quota a famiglia». Dubbi pure sul blocco degli Euro 4, perché «nuovi appartamenti apportano più smog». Giunge anche l'invito a partecipare ai Consigli di circoscrizione. Le sedute non sono molto seguite dai cittadini. «Dovrebbero esserlo per conoscere da subito le problematiche dei quartieri». •

L'INTERVISTA

di Alessandra Vaccari

FEDERICO SBOARINA, sindaco

Per la sicurezza messi a bilancio due milioni in più che in passato

Dopo le accuse del senatore del Partito Democratico Vincenzo D'Arienzo al sindaco Federico Sboarina che racconterebbe bugie politiche in tema di sicurezza, il primo cittadino ribatte che gli interventi dell'antagonista sono «bandierine politiche per mettersi una medaglia e far dimenticare che lui e il suo candidato hanno perso le primarie del Pd, partito che ha riempito l'Italia di immigrati irregolari. Può darsi che alcuni dei provvedimenti di questo Governo siano iniziati con Gentiloni, doveva crederci di più e forse il 4 marzo scorso non avrebbe perso le elezioni e milioni di voti. Tutto ciò che Verona ha oggi in più per la sicurezza ha la firma di Salvini». Ecco la stiletta del sindaco.

Che non fosse d'accordo era prevedibile.

La tattica è sempre la stessa: parlare d'altro. A Verona gli strumenti per la sicurezza, piccoli o grandi, ci sono, o stanno per arrivare, e fino a



Federico Sboarina e Matteo Salvini a Transpotec in Fiera

sei mesi non ci sono mai stati. Parlo di taser, cane antidroga per il Comune, accesso allo Sdi, finanziamenti per la lotta alla droga nelle scuole, nuovi agenti della polizia Municipale, nuovi poliziotti alla questura dove ne sono già arrivati 21 in più del 100 previsti.

E sul patto di stabilità?

Né io né l'assessore alla sicurezza Daniele Polato abbiamo detto di aver ottenuto lo sblocco del patto di stabilità per le spese in sicurezza. È una battaglia politica che abbiamo iniziato dopo l'attentato di Barcellona ad agosto 2017, chiedendo ai parlamentari Pd di portarlo a Gentiloni. Il Pinocchio è D'Arienzo, che finge di occuparsi della

sicurezza, sapendo che per loro è all'ultimo posto. Contano i fatti.

I vigili urbani li avete assunti?

Il Comune ha già assunto quattro nuovi vigili esaudivendo la vecchia graduatoria. Ora è partito iter per le nuove assunzioni: la giunta ha deliberato il nuovo concorso, avviato la mobilità esterna per i trasferimenti, appena conclusa si bandirà il concorso. Sarà per 60 nuove risorse perché ci sono anche 10 ufficiali. Nel bilancio 2019 abbiamo stanziato 500 mila euro per assunzioni a tempo determinato.

Cosa avete fatto per la sicurezza?

La mia amministrazione in due bilanci ha già stanziato oltre due milioni per la sicurezza in più rispetto al passato. Negli atti parlamentari del senatore Pd non ho trovato altrettanta concretezza per Verona. Nelle rassegne stampa invece c'è molto. Ma al solito sono medaglie di carta. E a me quelle non interessano.

IL CASO. Continua a far discutere la situazione di degrado nei locali ai Filippini dopo l'ultima chiusura della pizzeria

«Ex Macello, visione più ampia»

Venturi di Generazione Verona propone una cittadella dell'innovazione per le start up
«Ma senza un quadro complessivo Agec continuerà a fare gare ed a cambiare gestori»

Continua a far discutere l'area dell'ex Macello e il futuro dei locali rimasti in disuso dopo l'abbandono della pizzeria. «Dopo le valutazioni dell'ufficio giudiziario, Agec procederà con la riqualificazione dell'area disastata al quartiere Filippini e va bene», spiega Tommaso Ferrari di Verona Civica Traguardi, «ma lo scenario di degrado architettonico merita qualche riflessione in più. Il passato insegna come, malgrado la posizione centralissima e del tutto invidiabile, all'ex Macello non si sia mai arrestato il turnover di attività partite e mai decollate. Sembra evidente che l'amministrazione debba, in questo caso, tenere le fila della progettualità, orientando soluzioni invece che adeguarsi a quelle proposte da terzi. Serve pensare a destinazioni d'uso diverse e, in maniera più ampia, a una rifunzionalizzazione dell'area, da sempre una "non meta" del turismo veronese, tutto concentrato nelle solite, sature, quattro vie», continua il consigliere comunale.

«Come Traguardi proponiamo un concorso di idee per immaginare una nuova destinazione. Un concorso duplice che ci dica cosa farne ma anche, magari, chi lo gestirà e qui il pensiero va al ricchissimo tessuto associativo scaligero la cui vitalità può essere

un plus per tutti, anche e soprattutto per un quartiere sonnolento» conclude Tommaso Ferrari.

«L'ex Macello è una bella "gatta da pelare" per il presidente di Agec Nicolai», le parole invece di Fabio Venturi di Generazione Verona - I Cocai, «partitopro questo spazio non è mai decollato in questi anni, anzi si spegne anno dopo anno. E la stessa fine la sta facendo il meraviglioso quartiere dei Filippini. L'ex Macello doveva essere la cittadella degli artigiani, idea intelligente ma mai veramente fiorita purtroppo».

«Come vogliamo far rinascere l'intero quartiere dei Filippini? È la prima risposta da dare. E a quel punto dobbiamo decidere sul cosa vogliamo fare dell'ex Dogana, dell'ex Macello, del bellissimo cortile della Soprintendenza. Spazi unici, ma senza un futuro», prosegue Venturi. «Senza questa visione complessiva Agec continuerà a fare gare/aste e continuerà a cambiare gestori perché nessuno sopravviverà più di un anno. Se non apriamo gli occhi i Filippini sarà un puro e semplice quartiere dormitorio, l'opposto di ciò che era e che sarebbe giusto tornasse ad essere. Crediamo che per i Filippini vadano riviste anche le regole della Zl, perché sta morendo giorno dopo giorno, e l'apertura di qual-



La veduta esterna dell'Ex Macello dopo l'intervento di pulizia dell'Agec

Ferrari di Traguardi «Concorso di idee per immaginare soluzioni diverse per un quartiere un po' sonnolento»

che piccola bottega di quartiere probabilmente aiuterebbe la rinascita».

E per l'Ex Macello un'idea su tutte. «La cittadella dell'innovazione, perché oggi i giovani sono "artigiani digitali" e recuperando le singole botteghe artigiane si possono realizzare spazi per le

start-up veronesi», chiude Venturi, «si può creare un grande spazio di coworking pubblico-privato coordinato dall'Informagiovani (che ha il suo ufficio proprio lì e potrebbe rilanciarsi in questo modo). A quel punto lo spazio ristorazione sarebbe indispensabile e sempre vivo. •

I VELENI DEGLI ENTI. Botta e risposta tra l'ex primo cittadino e l'attuale presidente della multiutility

«Consulenze d'oro all'Agsm» Tosi attacca, Croce risponde

«L'azienda dovrebbe chiarire il criterio adottato. Intanto le bollette vanno alle stelle»
Il presidente: «No, ridotti i costi per incarichi esterni. Le nostre tariffe tra le meno care»

Enrico Giardini

Spese per consulenze ad Agsm: è scontro tra l'ex sindaco e ora consigliere comunale Flavio Tosi e il presidente di Agsm Michele Croce. Tosi porta un elenco dettagliato di consulenze. «L'Agsm di Croce nel 2018 ha dato incarichi diretti fiduciari, dunque senza gara, per circa 1.300.000 euro», dice, «incarichi in alcuni casi ripetitivi e per i quali dovrebbe chiarire il criterio adottato. Infatti per oltre la metà del loro valore - più di 600mila euro - sono stati assegnati a meno di dieci professionisti. E a Verona di avvocati ce ne sono oltre 2.500. Questa sarebbe la trasparenza tanto invocata dal Croce?».

Nell'Agsm guidata da Croce, dice Tosi, «da un anno e mezzo non è stata presa una decisione strategica che sia una. Sulla fusione con Aim siamo fermi da quasi due anni e vedrete che succederà come con il nostro progetto Mox al cortile di Giulietta, fermo per due anni e che Sboarina e poi rispolverato», dice. «Così sarà per la fusione con Aim, la vareranno secondo la strategia della mia

amministrazione. Nel frattempo le bollette per gli utenti condominiali con il riscaldamento sono volate alle stelle».

Croce replica. «Il nuovo cda di Agsm ha avviato, dal settembre 2017 a oggi, una decisa azione di riduzione dei costi che ha toccato anche le spese relative alla consulenze legali/spese notarili/consulenze tecniche. Voci ammontate nell'esercizio 2016 a 2.529.300 euro, nel 2017 a 2.557.800 (più 1,1%) e nel 2018 a 1.810.400 (meno 29,2%) con una riduzione di 747.400 euro», spiega. «Le spese legali e notarili sono scese, fra 2017 e 2018, da 424.100 a 375.900 euro, (meno 11,3%), mentre le consulenze tecniche da 2.133.700 a 1.434.500 euro (meno 32,7%). Ai nuovi professionisti», aggiunge, «è andato il 5,88% dell'ammontare delle parcelle liquidate nel corso dell'esercizio, poco più di 74mila. Non si è stato un ricorso "abnorme" alla voce "consulenze". Agsm evidenzia poi come le bollette «di Agsm Energia si collocano oggi tra le più convenienti a livello nazionale». Croce aggiunge: «Confermo all'azionista e ai veronesi che questo



La sede dell'Agsm in lungadige Galtarossa

ceda proseguirà nell'opera di attenta verifica e riduzione dei costi. I risultati sono già evidenti e hanno contribuito alla ripresa della crescita».

ACQUE VERONESI. Federico Benini, capogruppo del Pd in Comune, contesta il presidente di Acque Veronesi Roberto Mantovanelli, «vicino al ministro Fontana. Aveva an-

nunciato discontinuità, senza specificare che sarebbe stato... in peggio. Ha dell'inverosimile il caso dell'assunzione all'ufficio comunicazione aziendale di un noto giornalista televisivo locale. In meno di 40 giorni, da fine dicembre 2018 ai primi di febbraio 2019, tra l'azienda e il professionista sono stati sottoscritti ben 5 contratti di assunzione.

ne. È poi seguita, da parte del neoassunto, la sottoscrizione della rinuncia a tutte le precedenti assunzioni e la stipula di un più "tranquillo" contratto di collaborazione a forfait. E Acque Veronesi si è finora rifiutata di consegnarmi i verbali delle assemblee». Interpellata da L'Arena, Acque Veronesi non ha replicato. •

© SPINELLI/AGF/ANSA/REUTERS

IL LIBRO. Sociologo della comunicazione, ordinario alla Cattolica, ha scritto «Imago pietatis»

L'UMANITÀ IN UNA FOTO

Il professor Fausto Colombo ha studiato il caso di Alan Kurdi, il bimbo curdo-siriano naufrago a Bodrum. Un'immagine che ha scosso il mondo

Nicoletta Martelletto

Una immagine straziante. Che ha fatto il giro del mondo. Non potremo dimenticare Alan Kurdi, il bambino curdo-siriano di tre anni annegato in mare e finito sulla spiaggia di Bodrum, nell'estate 2015. Era in fuga dal suo Paese in guerra, su un gommone sgangherato che ha ceduto; il padre non è riuscito a salvare né la moglie né l'altro figlio. Anche Alan gli è sfuggito di mano mentre nuotava disperatamente verso la riva.

Nilüfer Demir è la fotoreporter di Smirne che ha scattato la foto, rilanciata in modo esponenziale dai social e divenuta simbolo della crisi umanitaria legata all'immigrazione. Continuiamo a ritrovarla in vari angoli d'Europa riprodotta da artisti e installazioni, l'abbiamo rivista in corpi di sabbia vestiti di rosso e blu su tante spiagge a ricordare i naufragi nel Mare Nostrum.

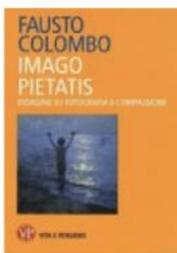
Quella foto, insieme alla sequenza del poliziotto che raccoglie il piccolo, è stata a lungo sulla scrivania di Fausto Colombo, ordinario di Teoria e tecniche dei media alla Facoltà di scienze politiche e sociali della Cattolica di Milano. Fino alla decisione di scrivervi sopra un saggio, delicato ma rigoroso, uscito per Vita e Pensiero, col titolo *Imago Pietatis. Indagine su fotografia e compassione*, 120 pagine.

Professora, perché quella immagine ha spigionato tanta potenza?

All'inizio del 2016 ho cominciato a condurre delle lezioni attorno a quelle immagini, ne ho parlato anche in lezioni in università europee e in di-



Mehmet Ciplak, il primo poliziotto intervenuto per recuperare i corpi, con in braccio Alan



Il libro di Fausto Colombo

verse occasioni ho raccolto reazioni e suggestioni, che mi sono state utili nella scrittura. Quella foto mette assieme molte cose: condensa la sofferenza dei migranti, ricordiamo che dalla crisi mediterranea iniziata negli anni Novanta sono morte 30 mila persone in mare. Secondo: quel bambino vestito all'occiden-

taile e con la pelle chiara ha fatto breccia nell'opinione pubblica perché ognuno l'ha sentito come proprio, non c'era nulla di esotico in quella foto. Terzo: la foto della cosa più brutta può essere una bella foto.

Quella di Alan è una storia: ricostruirlo l'ha fatta entrare in forte empatia con la sua vicenda?

Sì, quando ho iniziato a lavorarci pensavo al bambino, alla sua famiglia. Poi mi sono reso conto del valore del gesto del poliziotto che lo prende in braccio: è un gesto di pietà che suggerisce l'immedesimazione caritatevole e ci ricorda che la pietà ci rende migliori, l'egoismo ci rende peggiori. Quel bimbo spalancando una porta nella nostra comprensione e rende concreti fenomeni astratti che entrano nella storia individuale di ciascuno. Lo scrivo alla fine del libro: possiamo sentire quell'empatia o possiamo rifiutarla, possiamo guardare gli altri dietro il muro dei nostri egoismi, possiamo pensare che il dolore degli altri non ci riguarda. E possiamo in alternativa recuperare la nostra umanità.

Cosa succede davanti ad una foto "forte"?

Si produce uno choc che induce a fare qualcosa. Ci spinge a commentare. In questo senso i social sono una tribuna utile e ci fanno sentire meno soli nel processo di analisi. Ha agito così quella corrispondente dal Libano del Washington Post che ha drammatizzato la foto della collega turca: in quelle zone hanno un modo diverso di raccontare i migranti e condividono moltissimo. E da un tweet si è scatenata quella che chiamo "la tempesta di fuoco". Relativamente alla qualità, questa immagine è divenuta un'icona che non vuole morire a distanza di tempo. L'ho trovata di re-

cente affiancata a quella altrettanto nota di un altro bimbo spezzato e ferito caricato su un'ambulanza, con la scritta "se partiamo, se restiamo".

Come la fotografia ha cambiato l'informazione?

In modo radicale. La foto gioca col tempo, blocca un istante della nostra vita, mentre la narrazione ricostruisce un flusso temporale. Nel caso della morte la foto è estremamente efficace. Inoltre l'immagine ci avvicina alla realtà, il reportage ce la porta vicino e crea un triangolazione: incrocia la storia di chi è fotografato con quella del fotografo, di fronte a noi che siamo i terzi, gli spettatori. Alcune foto diventano simbolo di un evento, lo sintetizzano e tanto più sono emotive tanto più restano nella nostra memoria: la bambina fotografata da Nick Ut ci evoca il Vietnam, il bimbo che brucia il dramma della Cambogia, Jackie acciacciata sull'auto è l'assassino di Kennedy.

La reazione da emotiva diventa azione, ma quando?

Una foto può dividere e può produrre identificazione. Il campione catalano che dopo aver visto Alan sceglie di imbarcarsi sulla nave che aiutano i migranti è un esempio di reazione non solo emotiva. In realtà tutti siamo provocati, a meno che non liquidiamo la vicenda con un "ma è una foto finta" attuando una difesa preventiva. Io stesso mi sono chiesto cosa fare: ho scritto il saggio e i diritti d'autore vanno ad una ong che si occupa di bambini.

La compassione, da lei evocata, non è un argomento da credenti?

La compassione è una parola bellissima, in lingua boema significa gioire ma anche soffrire con. E' un atteggiamento che ci fa sentire parte dell'umanità, ma che ha anche una chiave politica dalla Seconda guerra mondiale in poi quando abbiamo iniziato a parlare di diritti universali: abbiamo diritti perché siamo umani, non possiamo rinunciare alla nostra umanità e chiederci nella nostra comunità ristretta, come spingerebbero i sovranismi. Dappertutto le persone soffrono nello stesso modo. La compassione è un argomento umano oltre che religioso ma rinunciare diventa un tema politico. ■

POLO ZANOTTO. Un folto pubblico in aula magna per la presentazione del libro «L'uomo bianco»

Razzismo e violenza, le radici sono insicurezza e recessione

Ezio Mauro spiega come la paura alimentata dalla politica generi mostri

Laura Perina

Al Polo Zanotto solo posti in piedi per l'incontro col cronista Ezio Mauro, ex direttore de *La Stampa* e *La Repubblica*. La serata prende il via dal suo libro «L'uomo bianco» (Feltrinelli), un reportage che racconta la metamorfosi del Paese partendo dal caso di Luca Traini, il neofascista di Macerata che il 3 febbraio 2018 sparò a nove persone di colore per vendicare una ragazza uccisa da un nigeriano.

Un giovane di 29 anni, esistenza normale in una famiglia normale, e una mattina, dopo aver preso il caffè al bar, annuncia «vado a sparare ai negri». Il suo è un caso limite, ma descrive la mutazione cui siamo sottoposti un po' tutti, come spiega Mauro all'aula gremita, sollecitato dalle domande dell'antropologo Marco Aime e introdotto dai saluti del rettore Nicola Sartor e di don Giuseppe Mirandola, direttore del Centro missionario diocesano



Ezio Mauro (secondo da destra) nell'aula magna del Polo Zanotto gremita di pubblico

che ha organizzato la conferenza con Fondazione Nigrizia onlus, Cestim, Combomem e i dipartimenti di Cultura e civiltà e Scienze umane dell'ateneo. «L'uomo bianco è colui che sta dall'altra parte della pistola. È la nostra natura, ma è anche ciò che le espe-

rienze della nostra vita ci hanno fatto rivestire di sovrastrutture. Oggi ci definiamo europei, cristiani, settentrionali, francofoni e così via. L'uomo bianco è regressione alla nostra identità primitiva, un ritorno alla razza che ha rappresentato il peggio

del Novecento europeo».

Mauro analizza il cambiamento della normalità a partire dalla riconfigurazione del sociale dovuta alla recessione, che ha trasformato le disuguaglianze in esclusione e messo in discussione la democrazia che, per appianar-

le, aveva inventato strumenti come il Welfare State e la Sanità pubblica. Con le grandi emergenze della nostra epoca, su tutte l'immigrazione e il terrorismo internazionale, «i cittadini si sono allontanati dai propri governi, perché la percezione è che i fenomeni siano fuori controllo e non regolabili con gli strumenti della politica tradizionale. A sentirsi esposta è la fascia debole della popolazione: anziani, persone sole, chi vive in periferia. Una fetta che storicamente avrebbe interpellato la Sinistra, si trova globalizzata a casa propria e non ha strumenti per reagire, perciò si arrabbia».

E la politica, inventata per emancipare i cittadini, li tiene inchiodati. L'insicurezza si trasforma in paura grazie all'equazione tra immigrazione e incolumità personale. «Un'operazione che nasconde del metodo: indichiarare una minoranza, additarla come devianza, far credere che i suoi comportamenti danneggino la maggioranza della popolazione. A quel punto si innesca il meccanismo di discriminazione che sta alla base del razzismo. Quando a Lodi si alza la soglia di reddito necessaria alle famiglie di immigrati per ottenere l'iscrizione per la mensa scolastica dei figli, è additarli come portatori di un privilegio a danno di altri che subiscono un torto». ■

Agsm, consulenze nel mirino. Croce: polemica avventata

VERONA (l.a.) Scontro sulle consulenze affidate direttamente da Agsm a professionisti esterni all'azienda. Flavio Tosi, dopo averne discusso anche con un assessore della giunta Sboarina, ne ha diffuso un lungo elenco, e chiede che il presidente Croce riferisca in commissione su dati e fatti secondo Tosi poco trasparenti. «L'Agsm di Croce — spiega l'ex sindaco — nel 2018 ha dato incarichi diretti fiduciari, dunque senza gara, per circa 1.300.000 euro. Incarichi per i quali

dovrebbe chiarire il criterio adottato: per oltre la metà del loro valore sono stati assegnati a meno di dieci professionisti: e a Verona di avvocati ce ne sono oltre 2500...». Sempre secondo Tosi, «sulla fusione con Aim siamo fermi da quasi due anni e succederà come con il nostro progetto al cortile di Giulietta, stoppato per quasi due anni da Sboarina e poi rispolverato. Così sarà per la fusione con Aim. Nel frattempo, notizia di questa settimana, le bollette per gli utenti condominiali

con il teleriscaldamento sono volate alle stelle». Dall'Agsm, il presidente Michele Croce ribatte che le spese per le consulenze erano state nel 2016 di 2.529.300 euro, nel 2017 di 2.557.800 (più 1.1%) mentre sono scese nel 2018 ad 1.810.400 (meno 29,2%) con una riduzione di 747.400 euro. E per Croce «Agsm resta uno degli attori principali dello sviluppo della città e non può essere messa in discussione dall'avventatezza di una polemica politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ex Bam», lotta contro le torri Spunta l'idea della maxi colletta per fermare la cementificazione

In duecento all'assemblea. Segala: apriamo un tavolo di confronto

VERONA Torna la rabbia dei quartieri di Ponte Crebiscano e di Borgo Trento contro il progetto delle quattro torri da dieci piani nell'ex area Bam di via Mameli: i cittadini ora promettono una serie di manifestazioni, a cominciare da domani in consiglio comunale, in cui sarà messa ai voti una mozione proveniente da Sinistra e Verona in Comune, di revoca del piano urbanistico attuativo che prevede l'edificazione.

Il tema è stato al centro di una partecipatissima (oltre duecento i presenti) assemblea nel teatro parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice, lunedì sera. Assemblea che ha visto emergere due linee contrapposte: quella del comitato «Asma», che da anni si batte contro l'edificazione dei palazzi e quella del Comune, rappresentato dall'assessore all'Urbanistica Iaria Segala, che ha ribadito come ormai la partita sia terminata: l'iter è avanzato e non c'è modo di tornare indietro. C'è però la possibilità di uno spiraglio, una manciata di secondi ai supplementari: ci vuole, però, la buona volontà della proprietà. «Siamo pronti a sederci a un tavolo — ha detto Segala — e a valutare la possibilità di creare un credito edilizio da spostare almeno in parte in un'altra zona del resto la stessa proprietà aveva fatto aperture in tal senso». La speranza è quella di diminuire l'impatto del progetto che preoccupa i residenti non solo per la cementifica-

Affollata
L'assemblea durante la quale è stato discusso il contestato progetto che prevede la costruzione di quattro torri da dieci piani nell'ex area Bam di via Mameli (foto: Sartori)



zione ma anche per l'aumento di traffico che comporterebbe in un'area dove, tra le altre cose, trovare parcheggio è già un'impresa. C'è poi la questione delle opere compensative: i proprietari del fondo hanno già versato al Comune 230 mila euro. Soldi che — ha sem-

pre fatto sapere Segala — sono stati «diluiti» nel bilancio, dunque senza essere stati direttamente destinati a opere utili per il quartiere. Nel corso dell'assemblea si è fatta strada anche l'idea di lanciare una colletta per «rifondere» la proprietà dell'investimento.

«Attenzione, però — nota Segala — la posta in gioco è molto più alta: si parla di penali nell'ordine di milioni. Anche se la zona è ancora sgombra, il progetto è molto avanti e chi ci ha investito può vantare diritti acquisiti». Al confronto hanno partecipato

anche Michele Bertucco (Sinistra in Comune, autore della mozione che verrà votata domani) e Elisa Dalle Perze, presidente di circoscrizione (Partito democratico). Dalle Perze ha ricordato che dalla circoscrizione è sempre arrivato parere negativo al progetto.

«L'amministrazione, al riguardo, ha dimostrato una certa inerzia — sostiene Bertucco — la questione ex Bam è rimasta in sospeso dal gennaio 2018 dietro richiesta dell'amministrazione che si riprometteva di chiedere un parere pro-verbatim all'avvocato Giovanni Sala. A metà febbraio 2019 né l'avvocato Sala né l'avvocatura civica avevano formulato alcun parere, e nel frattempo gli uffici hanno rilasciato il permesso di costruire le opere di urbanizzazione». Poi, a fine mese, è arrivato il via libera, dovuto al fatto, secondo la giunta Sboarina, che non c'erano i termini legali per fermare il progetto. Per Bertucco, tuttavia, «non è ancora troppo tardi per bloccare le torri, ricorrendo, come è emerso nel corso dell'assemblea, al credito edilizio».

Intanto, il comitato «Asma» si prepara alla battaglia, «siamo organizzando tre girotondi — fa sapere il presidente Maurizio Framba —. Il primo è previsto per il 23 marzo. Il nostro quartiere ha pagato già troppo in termini di cemento: non ci arrendiamo, valutiamo anche il ricorso al Tar».

Davide Orsato
© FOTOGRAFIA: M. S. S. S.

Zona Stadio, residenti preoccupati

Per dare un volto ai piromani analisi sulle celle telefoniche

VERONA «Sembra Beirut». Maurizio, il titolare del salone di acconciature di via Vasari guarda fuori dalle vetrine e scuote la testa. I resti delle tre auto andate a fuoco domenica notte, sono ancora lì con i foggli lasciati dalla polizia che invitano a «non toccare». «Ieri (lunedì, ndr) sono stato sei ore in questura per fare denuncia perché il rogo ha danneggiato anche le serrande e i tendoni del mio negozio - spiega il parrucchiere - Quelle auto vanno tolte, sembra di stare in una zona di guerra». In tutto il quartiere a ridosso del Bentegodi, a distanza di due giorni, negozianti e residenti alternano rabbia e preoccupazione.

«A meno che tu non viva in un condominio - sintetizza un anziano che vive in via Michelangelo - qui sei costretto a parcheggiare in strada». E a rischiare. Perché l'altra notte, ad andare a fuoco, in tutto sono state sei vetture. Oltre alle tre danneggiate in via Vasari, a finire divorate dalle fiamme sono state due station wagon lasciate in via Michelangelo e una Citroen parcheggiata in via Bramante. Tre roghi nel giro di poche centinaia di metri e in poco più di mezz'ora che hanno costretto i vigili del



I rottami Le auto incendiate

fuoco agli straordinari. Saranno le indagini della polizia a dover far luce su un episodio che ha destato preoccupazione. Dopo un primo intervento di volanti e scientifica, sono gli investigatori della squadra mobile a cercare la pista giusta per riuscire a risalire agli autori (o all'autore) del blitz incendiario. In queste ore, gli agenti, stanno analizzando i filmati delle telecamere della zona e presto si concentreranno anche sull'analisi delle celle telefoniche.

Enrico Presazzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pompieri al lavoro per ore

Cinquanta balle di fieno a fuoco

VERONA (e.p.) L'allarme è scattato verso le 15 di ieri grazie alla segnalazione di un passante, ma al loro arrivo sul posto, i vigili del fuoco si sono trovati di fronte a muro di fuoco e fiamme. Un incendio di vaste dimensioni che ha divorato una cinquantina di rotoballe di fieno accatastate in un deposito di via Pasubio, in località

Colombare Fiorio a Villafranca. I pompieri, nella tarda serata di ieri, erano ancora sul posto a smassare la paglia per cercare di spegnere gli ultimi focolai. Da chiarire le cause del rogo che non ha comunque provocato feriti. Sul posto anche i carabinieri per i rilievi del caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA